

LA STORIA DEI RESTAURI DELL'ABBAZIA

Giuseppe Stolfi

Soprintendente Belle arti e paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara
(già funzionario responsabile per l'Abbazia di Chiaravalle)

giuseppe.stolfi@beniculturali.it

1

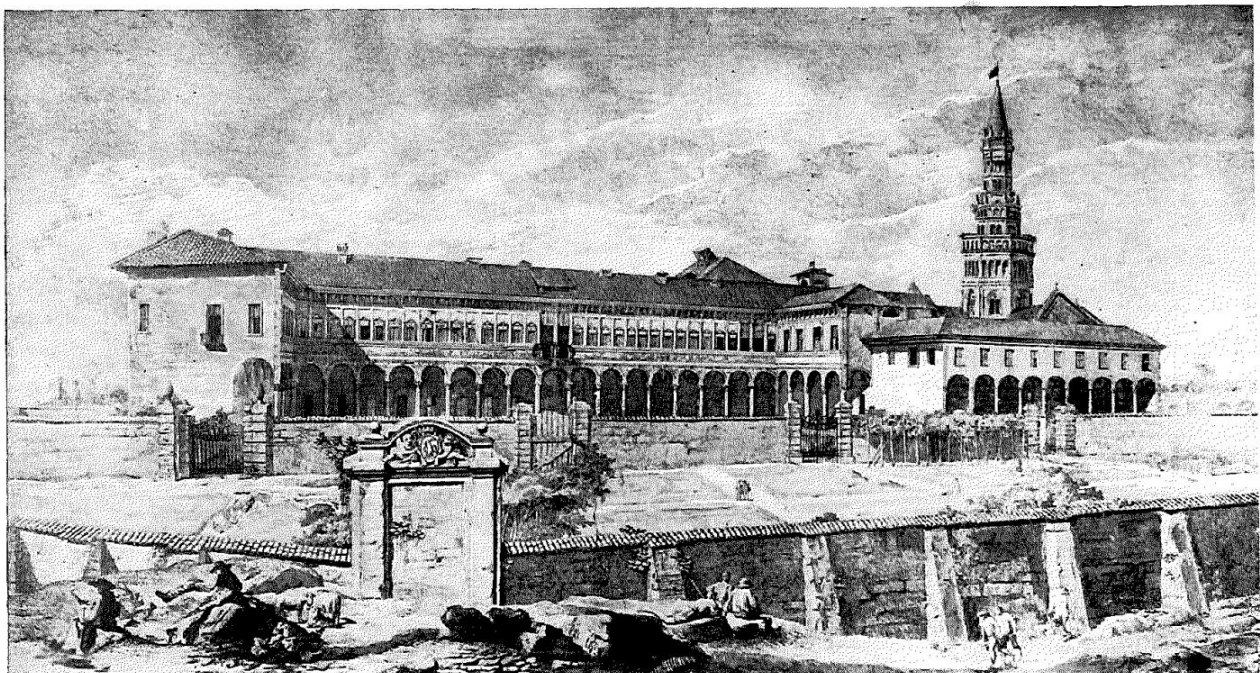
La storia architettonica dell'abbazia di Chiaravalle, come per la gran parte dei monumenti di architettura, è una storia continua di trasformazioni, che si succedono e stratificano nel tempo. Le trasformazioni architettoniche sono di vari generi: un monumento si modifica nel corso della storia per addizioni e accrescimenti, per sottrazioni e rimozioni, per rifacimenti in cui si combinano tanto l'atto di addizione che quello di rimozione. L'insieme e la somma di tali trasformazioni è ciò che forma e costituisce, nella sua complessità, la ricchezza storico-artistica di un monumento di architettura. Ciò che con termine generico ed estensivo si definisce come "restauro" è, a sua volta, un particolare genere di trasformazione proprio dell'età moderna, che si dà a partire dal XIX secolo: un modo di operare sui monumenti architettonici del passato storicamente consapevole della distanza culturale e materiale tra questo patrimonio ereditato e l'operare presente, e che con la storia si misura assumendola come componente essenziale dell'intervento architettonico attuale.

Questa premessa inquadra bene la storia architettonica dell'Abbazia di Chiaravalle, che è scandita da una serie di accrescimenti successivi, riguardanti edifici e parti di edifici dell'articolato complesso monastico, e episodi artistici specialmente significativi che lo hanno arricchito. A partire dalla fondazione dell'Abbazia nel 1135, il primo momento architettonico rilevante è la costruzione della chiesa, che si protrae per vari decenni dalla metà del secolo fino alla consacrazione avvenuta nel 1221: una chiesa che nel lungo corso dell'esecuzione già combina e stratifica apporti diversi, giacché gli innovativi dettami di S. Bernardo si vennero tuttavia a combinare nelle diverse regioni con le singole tradizioni locali europee; così che in essa si vedono da un lato la matrice borgognona della casa madre (la "pianta bernardina" a croce, con coro a terminazione rettilinea e transetto a cappelle allineate), dall'altro i modi del romanico milanese (il sistema alternato di sostegni e volte, la costruzione in laterizio). Alla chiesa segue il chiostro duecentesco, che ha partito architettonico d'impronta borgognona, con trifore e volte ad archi acuti. Dall'inizio del Trecento, la primitiva essenzialità del programma architettonico cistercense, secondo le norme di S. Bernardo, è superata da episodi architettonici e pittorici rilevanti. Sopra il tiburio è innalzata la grande torre nolare, tradizionalmente attribuita all'architetto Francesco Pecorari, autore per Azzone Visconti signore di Milano della chiesa e del campanile di S. Gottardo; e di seguito, nella stagione in cui lo stesso Azzone chiama a Milano Giotto e altri artisti toscani, sono commissionati i due cicli di affreschi di scuola giottesca che decorano il tiburio, con le figure di evangelisti e santi nel registro superiore, e le Storie della Vergine di Stefano Fiorentino, databili agli anni trenta e quaranta del secolo.

Nel 1412 l'abate Antonio Fontana fa edificare la sacrestia innestata nel braccio destro del transetto, e all'ingresso del complesso abbaziale la foresteria da un lato e la cappella di S. Bernardo dall'altro, che accoglie un'importante decorazione pittorica quattrocentesca. Alla fine del secolo è fabbricato (dal 1493) anche un lato dell'incompiuto chiostro grande, il cui disegno è attribuito a Bramante per la chiara analogia del peculiare partito architettonico, ben leggibile nella minuziosa veduta di Aspar (basato su un ritmo di due finestre tra lesene al primo piano, in corrispondenza di un'alta arcata al piano terreno) con i prospetti del chiostro ionico del monastero milanese di S. Ambrogio (1497), dove proprio negli stessi anni il cardinale Ascanio Sforza, abate commendatario sia di S. Ambrogio che di Chiaravalle (dal 1468), immetteva i cistercensi al posto dei benedettini. Bramante opera a Chiaravalle forse anche nella riforma della sala capitolare, la cui decorazione a graffito raffigura temi di architettura milanese della fine del '400; e anche come pittore, dipingendo il "Cristo alla

Il Sud Milano e l'Abbazia di Chiaravalle:
una grande risorsa di storia, di agricoltura e di fede

Colonna” già in una cappella laterale della chiesa, e dal 1915 in deposito a Brera. Tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo viene eseguito un umile ma importante intervento di consolidamento degli arconi del transetto: vi è infatti la necessità di riparare urgentemente la torre che minaccia rovina, certo a causa dell'inadeguatezza dei sostegni che nel progetto originario non erano stati pensati e dimensionati in vista del carico di una così alta torre, aggiunta più di un secolo dopo la conclusione. Dopo una controversia iniziata nel 1481 tra i monaci e il cardinal Sforza, i lavori sono eseguiti nel 1501, e pare certo che riguardino la costruzione degli archi acuti di rinforzo sotto gli archi a tutto sesto della crociera; ciò non si fa nell'arco verso la navata per motivi architettonici, si murano però le quattro ultime arcate della navata stessa per dare maggior contrasto agli archi longitudinali. Del 1568 è il campanile “dell'orologio”, poi sopralzato nel Seicento, dove era (attestato fino al 1842) uno dei più antichi meccanismi d'orologio di Milano, rappresentato in un disegno leonardesco del Codice Atlantico (f. 399 v-b) con la nota “Oriolo della torre di Chiaravalle il quale mostra luna, sole ore e minuti”. Non mancano, tuttavia, anche interventi di sottrazione: nel 1592 è demolito l'antico ospizio dei pellegrini, un'ala porticata lunga settanta metri che esisteva presso la foresteria. Nel Seicento sono due le aggiunte artistiche importanti: gli affreschi che si dispiegano, in una vasta campagna decorativa, su gran parte delle pareti interne della chiesa, nel coro, nel transetto e in controfacciata, opera dei fratelli Giovan Battista e Giovan Mauro della Rovere detti Fiammenghini (1613-1616); e il coro ligneo dei monaci, opera di Carlo Garavaglia (1640). Di quest'epoca sono pure il rifacimento della facciata nello stile del tempo, realizzato nel 1625 per impulso dell'abate Faruffini; e la costruzione dell'ala dei novizi dietro l'abside, poi rifatta nel 1734. Un altar maggiore barocco (su disegno di A. Biffi) trasforma il presbiterio con una nuova sistemazione, che comporta pure la tamponatura delle finestre originarie nella parete di fondo dell'abside (1687). Ma il Seicento vede attuarsi non solo interventi di aggiunta, abbellimento o riforma, bensì pure opere di restauro inteso come riparazione dei danni del tempo: ancora una volta l'oggetto di queste cure è la torre, dove a più riprese tra 1647 e 1689 si provvede al restauro delle logge, sostituendo gran parte delle colonnine e delle parti in pietra rovinate dal tempo con altre di diverso materiale (granito) e forma. E' l'insieme di tutti questi momenti e interventi, sia nella loro sostanza artistica sia nella storia che essi raccontano sull'uso del luogo, sugli uomini e sulle società che lo hanno vissuto, che ha formato nel tempo la ricchezza dell'Abbazia come bene culturale, ovvero come monumento di arte e storia.



Veduta generale dell'Abbazia di Chiaravalle milanese, ora demolita.

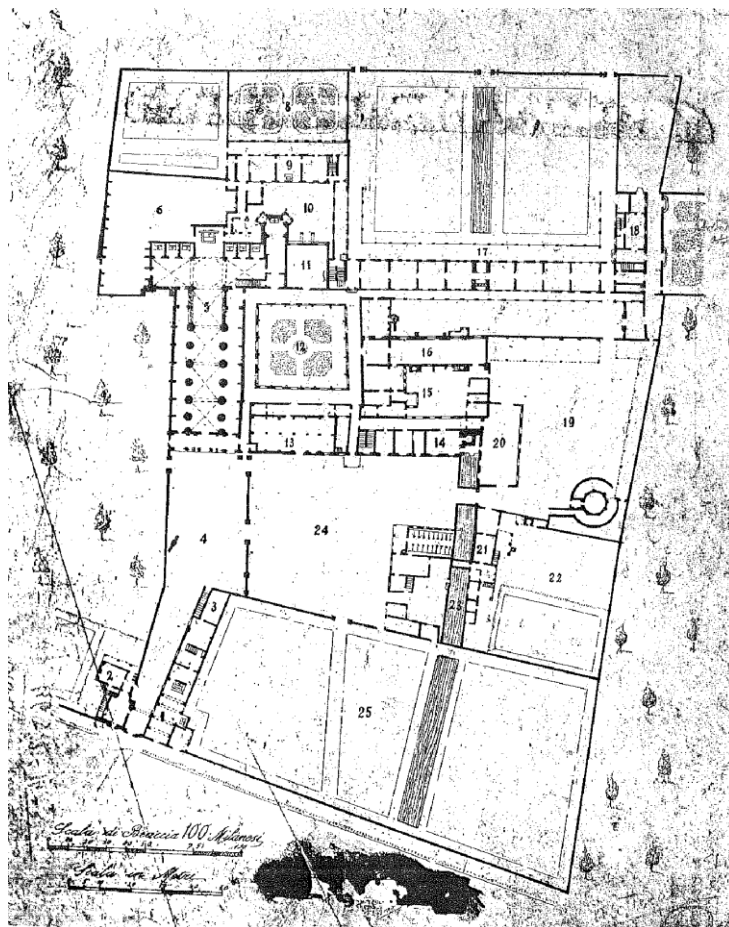
Dom. ASPAR, incise.

Veduta dell'Abbazia di Chiaravalle prima della distruzione del chiostro grande (D.Aspar, 1792)

2

Nella storia di un monumento, si danno spesso dei passaggi critici in cui le trasformazioni per rimozione, anziché essere funzionali a interventi di addizione o di rifacimento, in una logica che sia comunque di accrescimento o riforma del testo architettonico, hanno la sola natura di sottrazioni nette di materia e di forma del monumento stesso. Questo momento critico coincide spesso con la perdita dell'uso originario, o di quello storicamente consolidato: non si dimentichi che la funzione d'uso è, per sua propria natura, una componente fondamentale dell'architettura in genere e pure del monumento storico architettonico in specie; e ciò fonda la specificità dell'architettura nell'ambito di ciò che genericamente si definisce patrimonio culturale, e per certi versi pure (si può sostenere) nell'ambito della disciplina del restauro.

Nella vicenda storica dei Chiaravalle, questo passaggio avviene (come è il caso di molti edifici conventuali) in epoca napoleonica, con la soppressione degli enti ecclesiastici. Nel 1798 il governo della Repubblica Cisalpina sopprime, insieme con la congregazione cistercense, il monastero; di conseguenza la chiesa diviene parrocchia del paese vicino, e il monastero e tutte le vaste proprietà che costituivano il patrimonio chiaravallese vengono messi in vendita all'asta, ponendo così le premesse per la demolizione di gran parte degli edifici del complesso. Gli edifici alienati vengono infatti suddivisi e trasformati, o abbandonati, o demoliti quando non sostenuti da una riconversione d'uso: il culmine della vicissitudine ottocentesca di sottrazioni è la clamorosa demolizione nel 1861 del braccio di chiostro bramantesco, a causa della costruzione della ferrovia Milano-Genova. Ma anche il primo chiostro, ridotto a un solo lato, e altre parti del complesso abbaziale sono decurtate pesantemente: scompaiono il noviziato, la casa dell'abate, la sala capitolare, parte delle cappelle del cimitero monastico, pressoché tutta la parte più orientale del complesso abbaziale; mentre resiste al tempo la chiesa, grazie alla continuità d'uso di culto. Rimangono intatti, oltre a essa, il refettorio, gli edifici d'ingresso, l'ala cosiddetta dei conversi, il mulino e altri edifici minori.



Pianta dell'Abbazia di Chiaravalle alla fine del '700

3

La storia dei restauri di questo, come di tanti altri monumenti architettonici (che è storia moderna, così come è concetto moderno quello stesso di restauro) è, allora, storia dell'inversione della tendenza sottrattiva, e, di nuovo, del ritorno a un operare secondo modi di aggiunta e accrescimento: non più tuttavia nei termini tradizionali di sostanziale indifferenza ai valori della preesistenza e di aggiornamento al gusto presente, bensì nei termini di un rapporto consapevole con una storia riconosciuta quale valore, così come posti e concettualizzati (peraltro in modi vari e mutevoli) dalle moderne dottrine del restauro. Il restauro infatti si misura su differenti fronti, e in differenti modi nell'evoluzione della sua propria vicenda storica, con le trasformazioni portate dalle epoche passate ai testi architettonici. Per usare una schematizzazione astratta ma didascalica, interviene opponendo ricostruzioni a demolizioni, attraverso restauri di ricostruzione più o meno "stilistica"; opponendo, per converso, rimozioni ad aggiunte passate che si considerino non accettabili, mediante restauri di cosiddetto ripristino; ovvero attuando interventi di più stretta filologia, con opere di conservazione, integrazione, rimessa in luce di parti del testo architettonico deteriorate dal tempo sia materialmente che figuramente, senza interpolazioni in varia misura discrezionali o arbitrarie.

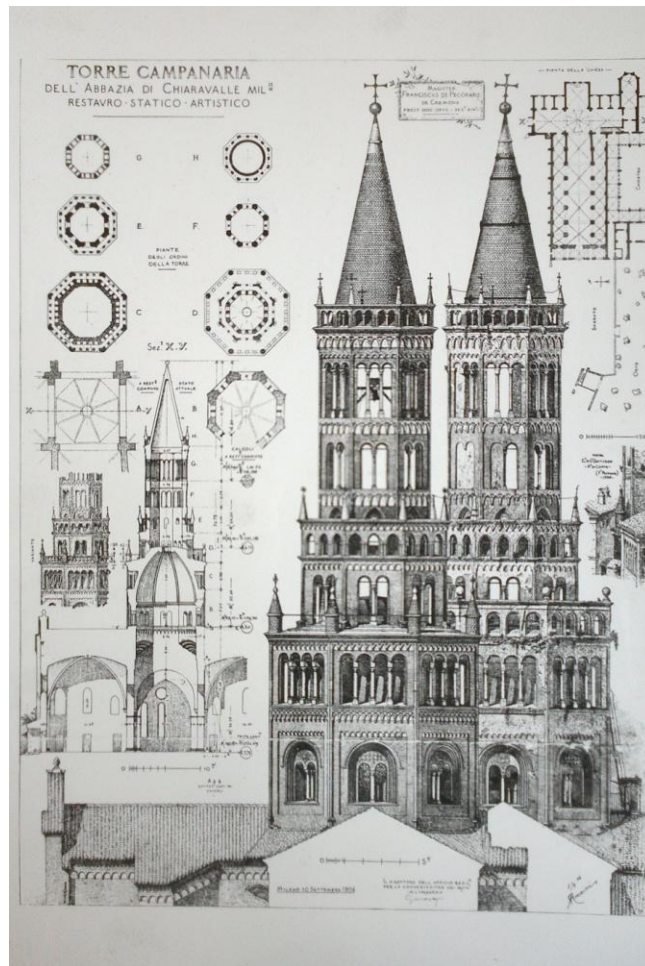
Ebbene la vicenda dei restauri di Chiaravalle, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento fino ai giorni nostri, offre un'assai interessante casistica di vari modi di operare nell'ambito del restauro, con diversità anche sensibili di criteri e di metodo. Interventi riconducibili ai primi due generi sopra accennati caratterizzano soprattutto il primo periodo dei restauri chiaravallese tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, cui si deve il decisivo merito storico di aver arrestato la decadenza di quanto restava del monastero, e di aver avviato il recupero del complesso. E' infatti nel 1894 che l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia, diretto da Luca Beltrami, acquista terreni circostanti per isolare la chiesa e quanto resta del compendio abbaziale, costruendo un muro di cinta verso la ferrovia che lo aveva tagliato; acquisisce pure parte degli edifici dell'abbazia dai privati che l'abitavano, e dà inizio a una campagna di restauri. Il primo intervento è condotto nel 1895-97 dall'architetto Gaetano Moretti, che restaura il lato superstite del chiostro, già ridotto ad abitazione ma sostanzialmente conservato nell'ossatura originaria, liberandolo dai rimaneggiamenti utilitari e ricostruendo le parti mancanti, con il ricorso a elementi nuovi rifatti sul modello degli originali, ma anche con l'accurata ricerca di elementi originali di recupero già dispersi: dunque un restauro di ripristino mediante liberazione e limitata integrazione di parti, che si avvale in gran parte della materia originaria del monumento.



Il lato nord del chiostro dopo il restauro del 1895-97

Il Sud Milano e l'Abbazia di Chiaravalle:
una grande risorsa di storia, di agricoltura e di fede

Nel 1905 lo stesso Moretti, succeduto a Beltrami alla guida dell'Ufficio (che dal 1907 diventa Soprintendenza ai Monumenti), con Raineri Arcaini pone mano a un intervento di restauro e consolidamento della torre nolare, che fa esteso ricorso alla sostituzione in stile di parti ammalorate sia in laterizio che in pietra (colonne e capitelli), e inserisce tiranti e cerchiature ai vari piani. L'intervento ha un aspetto di notevole interesse storico-metodologico, che riguarda il tema della proposta rimozione delle aggiunte di epoca seicentesca: ovvero le colonnine sostituite all'epoca dei restauri sopra citati, e soprattutto il parapetto ad archetti del secondo ordine. La proposta, sotto questo riguardo, è contrastata per motivi di filologia da Boito e d'Andrade, quali membri della Commissione centrale per i monumenti e le opere d'arte del Ministero, incaricati del caso: mentre Moretti e Arcaini giudicano queste parti scadenti, di forma irregolare e appartenenti a un'epoca di cattivi restauri, Boito e d'Andrade non vorrebbero "veder cancellata dalla torre di Chiaravalle ogni traccia di restauro barocco... rifacendo tutto appuntino", sia per mantenere "l'aspetto pittoresco" assunto dalla torre, sia per rispetto della testimonianza storica dei vecchi restauri. L'intervento, infine, è approvato nel 1909 dal Ministero su insistenza della Soprintendenza milanese; e compiuto nel 1912, collocando in luogo del parapetto rimosso otto pinnacoli in marmo di candoglia, anziché in laterizio in analogia a quelli del campanile di S. Gottardo, come proposto da Arcaini.



R. Arcaini, Progetto di restauro della torre campanaria di Chiaravalle, 1905

Il medesimo criterio di restauro storico-stilistico, legato alla lezione di Beltrami, ispira pochi anni dopo (1918) un radicale restauro della facciata della chiesa, diretto dall'architetto Perrone, che si connota come un vero e proprio ripristino basato sulla rimozione di aggiunte storiche: viene demolita per la parte superiore della facciata la fronte del 1625, e rimessa in luce e reintegrata l'antica facciata a capanna, di fatto con ampia ricostruzione data l'entità della riforma seicentesca. Il portico terreno rimane, ma vi è l'intenzione di proseguire l'opera con la ricostruzione stilistica della

Il Sud Milano e l'Abbazia di Chiaravalle:
una grande risorsa di storia, di agricoltura e di fede

parte inferiore sulle tracce esistenti e su fonti iconografiche; il progetto è approvato nel 1920, ma non viene eseguito per mancanza di fondi. L'atto di restauro ha, in questo caso, creato involontariamente un singolare ibrido architettonico, che da un lato pare poco plausibile sotto l'aspetto figurale, ma dall'altro non ha visto cancellate del tutto tracce significative della storia dell'edificio; e anzi racconta e testimonia esso stesso, come parte di questa storia, a proposito di atteggiamenti diversi degli uomini e dei tempi nei confronti dei monumenti del passato.



La facciata della chiesa abbaziale, prima del restauro del 1918

Negli anni cinquanta si attua un intervento di diverso segno, in coincidenza con il recupero d'uso dell'abbazia legato al ritorno dei monaci. Nel 1952 infatti i monaci cistercensi tornano a insediarsi nell'abbazia, grazie all'intervento del cardinal Schuster, riprendendo il possesso del monastero a condizione di terminare entro nove anni i necessari restauri; e ottenendo in questo modo, dal Comune di Milano che ne è proprietario, la concessione in uso dell'abbazia e dei terreni adiacenti per successivi periodi rinnovabili. La centralità della funzione d'uso è già stata sottolineata: questo ritorno costituisce il decisivo presupposto non solo per la ricostruzione fisica del monastero, ma anche per la rinascita di esso come luogo vitale, cui viene restituita la funzione propria e originaria. Per il reinsediamento della comunità monastica, l'architetto Reggiori studia nel 1954 un progetto di ricostruzione del chiostro, che su tre lati era andato perduto: per due lati il chiostro viene ricostruito "com'era e dov'era", secondo il disegno del lato nord a suo tempo restaurato, utilizzando in parte colonnine e capitelli originari recuperati (perfino in palazzi e musei milanesi), e in parte elementi lapidei nuovi di integrazione "in forma semplice"; in difetto di elementi originari in numero sufficiente, invece, il quarto lato è riproposto in una forma essenziale ed evocativa, che evita il ricorso a modi imitativi e segue il criterio metodologico della distinzione delle aggiunte, mediante la scansione di sole grandi arcate a tutto sesto tra contrafforti, senza trifore a colonne. L'intervento, all'epoca assai controverso poiché accusato di falso stilistico, risolve con gli stessi criteri la ricostruzione della sala capitolare, che adotta forme semplici e moderne ma ripropone pur senza alcuna reminiscenza stilistica l'originario schema planimetrico a nove campate e quattro sostegni centrali; e valorizza ogni elemento architettonico e artistico conservato, come i graffiti bramanteschi e le finestre rinascimentali. La successiva ricostruzione degli edifici monastici intorno al chiostro ha solo caratteri semplici e utilitari, nel rispetto dell'impianto tipologico del chiostro e con volumi e altezze architettonicamente compatibili. Dal 1958 alla fine degli anni sessanta la rifabbrica del chiostro, vero cuore di un complesso monastico, e degli edifici circostanti è così compiuta.

Il Sud Milano e l'Abbazia di Chiaravalle:
una grande risorsa di storia, di agricoltura e di fede



L'Abbazia di Chiaravalle prima della ricostruzione del chiostro

Negli anni cinquanta, non mancano anche alcuni interventi della Soprintendenza sulla parte demaniale del complesso, che proseguono ed esauriscono la linea tradizionale dei restauri di ripristino mediante la rimozione di aggiunte storiche seicentesche. Nel 1952, l'architetto Bernasconi attua un ripristino dell'assetto medievale del presbiterio, riaprendo le finestre originarie (tre alte monofore e tre oculi), già obliterate nel Seicento e sostituite da una grande finestra a lunetta per addossare alla parete una pala d'altare; ed eseguendo inoltre una parziale rimozione dell'altare maggiore barocco, per rimettere così in luce l'antica mensa d'altare del Duecento che era stata in esso incorporata. Nel 1958, Bernasconi interviene pure nell'interno del pronao, eliminando intonaci e lesene e riportando in luce altre tracce della facciata medievale. Agli stessi anni risale pure l'eliminazione degli intonaci nella zona intermedia delle pareti della navata al di sopra dei piloni, al fine di portare a vista il paramento in mattoni, a costo dello strappo di alcuni dipinti di Profeti opera dei Fiammenghini.

Gli anni cinquanta vedono pure importanti lavori di consolidamento strutturale, attuati a più riprese dal Provveditorato regionale alle Opere pubbliche. E' ancora la torre ad avere bisogno di rinforzi: i quattro piloni del tiburio vengono consolidati sia con iniezioni, sia in fondazione con un anello di travi rovesce. Anche i primi quattro piloni della navata, i cui cedimenti avevano causato serie lesioni nelle volte, sono sottofondati con plinti in cemento armato.

La cronaca dei decenni più recenti vede una nutrita serie di interventi di meno pronunciato profilo metodologico, di regola a carattere manutentivo e conservativo, che hanno interessato molte parti del complesso. Si citano la manutenzione e integrazione delle coperture della chiesa; il risanamento dall'umidità dei muri della chiesa, con realizzazione di intercapedini perimetrali; il restauro dei prospetti dell'ala dei conversi; il restauro degli intonaci del pronao e degli edifici d'ingresso; il risanamento, e il restauro dei dipinti murali della cappella di S. Bernardo; la manutenzione e il consolidamento del tetto della foresteria. Una serie di interventi dunque continua e assidua, per quanto permesso dalle risorse disponibili, che ha spesso scarsa o nessuna visibilità, ma costituisce attività e cura di importanza essenziale per la conservazione di un monumento architettonico.

Tra gli interventi più recenti spicca, per l'importanza artistica dell'opera, il restauro degli affreschi del tiburio, iniziato nel 2002 e portato a termine nel 2010 dalla Soprintendenza per i beni storici e artistici grazie a finanziamenti sia ministeriali sia di mecenatismo privato. Un intervento che invece ha le caratteristiche del recupero sia materiale che funzionale, concluso nel 2009 dopo un lavoro quasi decennale, è quello che ha riabilitato il duecentesco mulino.

Il Sud Milano e l'Abbazia di Chiaravalle:
una grande risorsa di storia, di agricoltura e di fede



Stefano Fiorentino, Gloria della B.V.Maria, parete est del tiburio (1340 ca.)

Bibliografia

- [1] M. Caffi, *Dell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia. Illustrazione storico – monumentale – epigrafica*, Milano 1842.
- [2] T. V. Paravicini, *L'Abazia di Chiaravalle milanese. Note*, Milano 1889.
- [3] A. Ratti, *Il secolo XVI nell'abbazia di Chiaravalle di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", anno XXIII, f. IX, 1896, pp. 91-161.
- [4] G. Ottani, *L'abbazia di Chiaravalle Milanese e la sua storia*, Milano 1942.
- [5] R. Bagnoli, *Chiaravalle Milanese. La chiesa e il monastero. Note di storia e arte*, Milano 1957.
- [6] L. Fraccaro De Longhi, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane con particolare riferimento ad un gruppo omogeneo dell'Italia Settentrionale*, Milano 1958, pp. 37-82.
- [7] F. Reggiori, *L'Abbazia di Chiaravalle*, Milano 1970.
- [8] G. Mulazzani, *Un affresco fiammingo a Chiaravalle*, Vigevano 1990.
- [9] R. Auletta Marrucci, *Le vicende costruttive dell'Abbazia*, in P. Tomea (a cura di), *Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense*, Milano 1992, pp. 220-269.
- [10] M. T. Donati, T. Tibiletti, *L'abbazia di Chiaravalle*, Milano 2005.
- [11] S. Bandera, M. Gregori, *Un poema cistercense. Affreschi giotteschi a Chiaravalle Milanese*, Milano 2010.